

DELLA OBEDIENZA, ET REVERENZA VERSO LI SUPERIORI.

Egli fu solito non ostante, che non volesse mai ancora pregato farsi oblato di Santo Ambrogio, essere molto obediante al Prelato ecclesiastico, et non solo al Beato Carlo suo principal padrone ma ancora all'Ill.mo Arcivescovo Visconte suo successore andando subito, et senza dubitatione alcuna a qual si voglia impresa che da essi fosse commessa, et essequendola puntualmente come comandata da Dio anzi ancora in quelle cose, ch'erano contro il suo genio, e contro il parere suo / non solo ubediva a' comandamenti dell'Arcivescovo: ma ancora al Vicario Generale, e però è accaduto più volte anco nell'ultimi anni di sua vecchiezza, che venuto a casa stanco da negotij e fatiche, e debole per li anni, et essendoli detto che il signor Arcivescovo, et anco spesso il signor Vicario Generale l'haveva mandato a chiamare, subito benchè fosse vicino all'ora del desinare, o vicino a notte, si partiva, et andava intendere che cosa gli veniva comandato, e questo non ostante che potesse pensare che il negotio non fosse di fretta, o d'importanza, che poteva differire, et per qual si vogli familiarità, anzi non ostante la libertà che lui avesse con detti signori Cardinale, et Arcivescovo, tuttavia con essi sempre trattava con grandissima riverenza, et riguardo non entrando in camera d'essi ancorchè di casa fosse chiamato se prima non avesse hauto licenza, stando tal'ora un pezzo alla porta della Camera, con meraviglia de' Cortigiani, che sapevano l'autorità che in questo / havea con li sudetti signori? Anzi avanti l'istesso signor Vicario Generale che l'honorava molto soleva stare buon pezzo in piedi, e senza beretta s'egli s'abbatteva a non vederlo; anzi all'udire la parola di Dio, cioè alla Predica, non fu forse mai veduto a sedere: ma stava esso tra la plebe in piedi; salve alcune poche prediche di quell'ultima Quadragesima, nella quale s'ammalò, perchè alcuni mesi già lo travagliava il male delle reni, del quale poi è morto, et scrivendo ad essi Prelati, et superiori in fine concludeva la lettera non con pregarli felicità; ma concederli la beneditione. Nè scrisse mai alli stessi signori Cardinali Borromei suoi padroni, se non per occasione de negotij, parendoli che fosse poco rispetto il salutarli senza occasione. Era poi osservandissimo de gl'ordini, e decreti di riforma, che faceva il superiore in maniera che sebene la maggior parte del Clero non gli osservava, egli però gli obediava esattamente, e però alla venuta del Beato Carlo, et per

DELLA OBEDIENZA, ET REVERENZA VERSO LI SUPERIORI.

Egli fu solito non ostante, che non volesse mai ancora pregato farsi oblato di Santo Ambrogio, essere molto obediante al Prelato ecclesiastico, et non solo al Beato Carlo suo principal padrone ma ancora all'Ill.mo Arcivescovo Visconte suo successore andando subito, et senza dubitatione alcuna a qual si voglia impresa che da essi fosse commessa, et essequendola puntualmente come comandata da Dio anzi ancora in quelle cose, ch'erano contro il suo genio, e contro il parere suo / non solo ubediva a' comandamenti dell'Arcivescovo: ma ancora al Vicario Generale, e però è accaduto più volte anco nell'ultimi anni di sua vecchiezza, che venuto a casa stanco da negotij e fatiche, e debole per li anni, et essendoli detto che il signor Arcivescovo, et anco spesso il signor Vicario Generale l'haveva mandato a chiamare, subito benchè fosse vicino all'ora del desinare, o vicino a notte, si partiva, et andava intendere che cosa gli veniva commandato, e questo non ostante che potesse pensare che il negotio non fosse di fretta, o d'importanza, che poteva differire, et per qual si vogli familiarità, anzi non ostante la libertà che lui havesse con detti signori Cardinale, et Arcivescovo, tuttavia con essi sempre trattava con grandissima riverenza, et riguardo non entrando in camera d'essi ancorchè di casa fosse chiamato se prima non havesse hauto licenza, stando tal'ora un pezzo alla porta della Camera, con meraviglia de' Cortigiani, che sapevano l'autorità che in questo / havea con li sudetti signori? Anzi avanti l'istesso signor Vicario Generale che l'honorava molto soleva stare buon pezzo in piedi, e senza beretta s'egli s'abbatteva a non vederlo; anzi all'udire la parola di Dio, cioè alla Predica, non fu forse mai veduto a sedere: ma stava esso tra la plebe in piedi; salve alcune poche prediche di quell'ultima Quadragesima, nella quale s'ammalò, perchè alcuni mesi già lo travagliava il male delle reni, del quale poi è morto, et scrivendo ad essi Prelati, et superiori in fine concludeva la lettera non con pregarli felicità; ma concederli la beneditione. Nè scrisse mai alli stessi signori Cardinali Borromei suoi padroni, se non per occasione de negotij, parendoli che fosse poco rispetto il salutarli senza occasione. Era poi osservandissimo de gl'ordini, e decreti di riforma, che faceva il superiore in maniera che sebene la maggior parte del Clero non gli osservava, egli però gli obediava esattamente, e però alla venuta del Beato Carlo, et per

suo ordine si levò subito la paruccha o / zazzera che egli giovine soleva portare, e poi conforme alli decreti si tagliò la barba, et andò raso, et lasciò il mantello portando una tonica da povero Prete, perchè il mantello si conveniva solo a Dottori, o Canonici per li ordini.

DELLE FATICHE, E FUGGIRE DELL'OTIO.

Fu egli nell'affaticarsi tale, che si può quasi senza aggravio d'altri dire, che avanzò tutti li servitori del Beato Carlo se bene non l'istesso Beato, il che fece aiutato dalla sua grande, e buona complessione poi che nel cavalcare in visita, nel negoziare in casa di notte, di giorno fu infaticabile tanto, che faceva maravigliare tutta la corte del Cardinale, e massime vedendolo vecchio come era, poi che dalle 6 hore in poi che soleva dormire tutto il resto senza alcuna eccezione si spendeva, ovvero in trattar negotij, over in orare vocalmente, o mentalmente, o in leggere, salvo che nelli ultimi due o 3. anni di sua vita. Nell'inverno, che tal'hora si fermava un poco al fuoco dopo il cibo a ragionare con quelli di casa, il che / pareva a' suoi di casa cosa molto straordinaria, et però nel tempo de' negotij, et occupationi attendeva a essi con grandissima diligenza, non tralasciando mai le solite orationi sue mentali, e vocali, per li quali se la moltitudine de' negotij, et occupationi gl'impedivano, di giorno, egli suppliva di notte con levar via buona parte del sonno, per non tralasciarle, e quando poi l'occupationi non erano tante, il che è statto una parte del tempo dell'Ill.mo Arcivescovo Visconte, egli attese molto di più alla contemplazione, in maniera che non si trovasse mai in lui tempo disoccupato. Et però a chi li diceva tal'hora in quel tempo se gli rincresceva, egli rispondendo diceva che non li mancava, che fare se bene non haveva molti negotij. Et ad uno de' Nepoti che una volta lo trovò in camera solo, e disoccupato, e per creanza li disse come sta V. S. qua solo, rispose egli subito non son solo, et questo perchè lui tutt'il tempo, che da negotij, et / occupationi gl'avanzava orava, o leggeva, et era esso tanto inclinato, et assuefatto alla fatica, che non solo la stanchezza, et vecchiezza; ma il male non lo poteva levare da' negotij: e però tal'hora è andato alle Congregationi et a spedir negotij come se egli con qualche indispositione improvvisa di dolori di fianchi, o di febre accidentale, per le quali non soleva porsi a letto; ma solo

passarlo col levar del pasto allo stomaco, over, riposare, o dormire un'ora vestito sopra una sedia, o tavola. Et perciò una volta che era confessore delle monache Cappuccine di Santa Prassede circa 4. o 5. anni avanti la morte sua havendo il dottore suo Nipote che all'ora stava in casa separata inteso, che la matina s'era sentito male, et partendosi per andarlo a vedere, poco lontano di casa l'incontrò, che doglioso, e chino, per dolori di fianchi, che lo travagliavano, andava a Santa Prassede, e domandandogli dove andava in quello stato, et come si sentiva / rispose, che andava alle Cappuccine per ricondere il Santissimo Sacramento che era esposto, et che havea dolori di fianchi, e replicandole detto Nepote che questo l'havaria potuto commettere ad altri et che esso pericolava di morire andando con dolori di fianchi, sì lontano, rispose esso subito, che non era male, ma bene il morire, et un'altra volta, che egli haveva cavalcato due notti quasi intiere avanti Natale senza dormire, e seguendo la notte di Natale nella quale per una divotione, soleva andare a sentire la Messa in Duomo, vi volse andare, et non riposare, dicendo, che l'altre due notti haveva spesso per il signor Cardinale e questo voleva spenderla per Dio, et per l'anima sua.

Di più essendogli spesso accaduto di cadere da cavallo pericolosamente et ancora in acqua, o fiumi se bene sempre fu sempre senza nocumento mai ritardò il suo viaggio, passando innanzi senza asciugarsi, / o mutarsi nè si raffreddò nè si raffreddò nelle fatiche anzi essendo caduto molte volte di notte per l'oscurità, non si ritardava ponto dall'andare avanti giorno, di ogni hora solo, e senza lume, dove la carità overo l'obediencia, lo chiamava. Et era tanto assuefatto, a quello, che esso haveva per una inconvenienza il ritardare viaggio alcuno ancora non cominciato, di qualche negotio, per gran pioggia, nè per neve, o vento, nè per tempo di notte, o simil cosa massime quando il superiore l'haveva comandato .

DELLA SEVERITA,

Fu tenuto da molti per un poco severo, e rigoroso, et che avesse misurati gli altri della sua complessione, et perfetione, il che però non fu così veramente perchè si vede che haveva anco compassione assai a' gli altri deffetti corporali, e spirituali, se pur in ciò hebbe qualche cosa da poter moderare, non fu vitio: ma naturale inclinatione per la quale egli nelli suoi pareri inclinava /

più tosto a disciplina stretta, et severa, che libera, o rilasciata, ma ciò fu tanto più escusabile quanto ch'el rigore, che usava alli suoi proprij parenti, e massime nel fatto della robba, e della disciplina christiana, era molto più di quello che usava contro l'estranei, ma quello poi che usava contro se stesso, nell'abbassarsi, nel mortificare il corpo, nel privarsi delle facultà proprie, e levarsi la commodità. Anzi sottrarsi quasi le necessità istesse per dare a' poveri, furono di gran lunga maggiori, che non erano quelle, che usava verso gl'altri, la qual cosa leva ogni opinione d'indiscretione, e troppo severità, poichè di gran lunga più richiedeva, et voleva da se stesso, che da gl'altri.

DELLA COSTANZA, ET PERSEVERANZA.

Ma sopra tutte quasi le altre virtù fu in esso maravigliosa la constanza, e perseveranza, perchè risoluto che era da lui una cosa, con le orationi, et consiglio non accadeva, che alcuno pensasse di farlo mutare proposito messime nelle cose apertamente / buone, o che tendessero alla perfettione in maniera, che tutte le preghiere de' amici, e parenti non valevano, se ben di questa sua constanza dava gli buone ragioni, per quanto poteva, per non essacerbare le persone, che lo pregavano, et così quele orationi, che cominciò a dire dal principio della conversione, gli propositi, che fece, la quantità grande dell'elemosine, le mortificationi, il modo di vivere, l'habito di vestire, tutte le altre buone institutioni sue in somma, che cominciò il primo anno della sua conversione, che fu nell'età sua di 23. anni in circa, li servò constantissimamente sempre, et immu' bilmente sino al fine della vita sua, che fu per altri 54. anni, et però dove cominciò a dir Messa al principio che fu a Santa Marta delle Monache la disse sempre, salvo tre anni, o 4. che li convenne a dirla a Santa Prassede, per esser confessore delle Cappuccine d'esso monastero e li due ultimi anni, che la disse a Santa Barbara delle Cappuccine, perchè la longhezza della strada / da casa sua a Santa Marta con il mal andare dell'inverno in quell'età, et con il principio di mal di reni li noceva troppo notabilmente.

DELLE DOTI DELL'ANIMO,
ET PRIMA DELLA PRUDENZA, ET GIUDITIO.

Passando poi alle doti dell'animo che erano in esso si ha da sapere, che fu huomo di gran prudenza, et però non si sa, che facesse mai atto d'impazienza, o leggerezza, e molti, et massime l'istesso Beato Carlo faceva stima grandissima del suo parere. Anzi nelle Congregationi importanti, che a quel tempo si facevano spesso, et anco de poi era tanto stimato il suo parere, che spessissime volte è accaduto, che essendo il suo voto quasi l'ultimo, non dimeno subito detto il suo voto tutti rimettevano il proprio parere, et venivano senza altro nel suo, et ancora il Prelato istesso. Così nel discorrere de' negotij, nel che se bene non havea molta faccenda, diceva però in poche parole il suo parere molto saldamente / con la ragione di esso, e toccava il ponto della difficoltà, et pigliava ordinariamente il miglior partito. Fu meraviglioso nel dare in segno di prevedere quello, che doveva accadere in quel fatto, in maniera che in molti casi, per il gran giuditio, e prudenza pareva in un certo modo ch'avesse profettato le cose da venire, oltre ch'era tanto giuditioso, che trattando quasi di qual si voglia professione, non solo liberale; ma ancora meccanica, se bene non le havea imparate, non dimeno dava giuditio in maniera, che pareva, che quasi tutte le avesse imparate almeno nelli termini principali, et però nelle differenze d'estimationi si rimettevano volentieri le parti al parer, et giuditio suo, e restavano contenti della sua dichiarazione, e però essendo stato molto tempo mastro di casa, e poi famigliare del Beato Carlo, si portò esso talmente, che così le gentil'huomini come la servitù / bassa si contentava grandemente nel suo governo, e nelle differenze, et parti, che tal'hora secretamente sogliono occorrere alle corti, ogn'una delle parti, per il più l'haveva per confidente, et neutrale.

Fu naturalmente molto animoso, se ben passava ogni cosa con gran modestia; et però solo avanti la sua conversione, lo mostrò in qualche occasione: ma dopo ancora non si smarrì delli viaggi pericolosi. Anzi nelli negotij ardui, dove anco si misse con pericolo di vita, non hebbe mai paura alcuna, essendo ancora prontissimo a metter la vita se bisognava per servizio di Dio, e così se gl'è convenuto trattare con persone, che egli sapeva che gli volevano male, se ben questo è stato rarissimo trattò però con animo, et voce sedata et tranquilla, come se trattasse con un buon fratello.

Così nell'andar di notte anco senza lume, et per viaggio, nel passar montagne pericolose, e fiumi, e passi occupati da banditi, o persone facinorose, non temeva, et di qui forse avvenne, che fu sempre d'animo tranquillissimo in / ogni occorrenza, et allegro tanto in conversatione, quanto in solitudine: ma però senza alcuna leggerezza, overo scurillità, in maniera, che si vedeva, che quella allegrezza procedeva in parte dalla buona, et ordinata sua complessione ma più principalmente dalla gran compositione d'animo per tutti li eventi, e pubblici, e privati, per la quale esso non havea quasi cosa, che lo potesse travagliare, e però alcune volte alli più famigliari, con quali solesse parlare liberamente se si condolevano con lui di qualche caso travagliato, o morte de' suoi, o vero pubblico travaglio, rispondeva che non occorreva condolarsi di tal cosa con esso, perchè esso non havea alcun travaglio, e quando si diceva che non haveva travaglio della tal' cosa, rispondeva che non haveva paura, nè di quello, nè d'altro; e nelle cose che havrebbero travagliato molt'altri, esso laudava Dio.

Fu poi di natura molto amico della netezza, sì come spirituale così ancora corporale, in maniera / che se bene era lontanissimo d'ogni politezza superba, e pompa, et andasse vestito basso, et rozzo, e stesse con supellettile molto parca, non però mai volea vedere bruttezza, o nelli vestimenti, o nelli utensilij, o in altre cose, et spesso si lavava la faccia, et le mani per tenerle nette, et abboriva assai ogni macchia d'oglio, d'inchiostro, o simil altra cosa.

INGEGNO.

Nè solo di buontà; ma d'ingegno ancora fu mirabilissimo questo servo di Dio, perchè lasciando le lettere, nelle quali non fu eccellente, perchè vi attese poco, et al tempo di sua pueritia, non vi erano quasi buone lettere, ma più tosto guerre, tuttavia non n'era privo in tutto, havendo esso mediocre humanità, et buoni casi di coscienza. Et lasciando la facultà che avanti la conversione sua, mentre era giovanetto del Mondo imparò in poco tempo che furono cavalcare, ballare, et giocar d'armi, un poco di musica, et suonar di liuto, et nuotare benissimo, delle quali cose dopo la conversione, non solo / non s'è servito, ma a pena ne volse parlare mai salvo che il nuotare gl'è fatto bisogno in occorrenza di

cascare ne' fiumi, et uscirne nuotando con gli stivali in piedi mentre andava cavalcando per servitio della Chiesa.

Dopo la conversione s'esercitò qualche tempo nelle scritture de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, et poi ne gl'altri libri spirituali, de' quali si prevalse mediocrementemente et con buona maniera, in occasione de' ragionamenti spirituali fatti massime a Monache. Ma di più poi per l'accutezza dell'ingegno, e gran giuditio, senza haver imparato da Mastro alcuno sapeva le infrascritte cose. Prima sapea ben cucire di man sua in maniera che dopo la sua conversione per li tempi che non fu tanto occupato si cuciva li proprij panni, et massime le calze, perché egli aborrieva, che passassero per mani di donne per essere acconciate. Anzi s'intendeva sino de' lavori d'intaglio, et di ricamo, et simili cose, dandone giuditio, et aggiungendo col suo giuditio fatture, come se fusse stato dell'arte. / Sapeva lavorar di legname molto bene, in maniera che vi sono restate in casa tavole, e sedie, et altre cose più sottili, fatte di man sua, che fece per suo trastullo, quando non havea occupationi per Santa Chiesa, mentre stava al Giardino, fuori della Città, dopo la conversione, avanti la venuta di Monsignor Ormanetto a Milano.

Ma che più lavorava molto bene d'orologij di ferro in maniera che ne ha lasciati due fatti di sua mano: uno grande da contrapesi, et uno da tavola con svegliatore, che ancora sono buoni, se bene sono circa 50. anni, che li fece: cioè quando egli stava al detto Giardino: et per li tempi seguenti, et sino alla sua vecchiezza, non ostante le grandi occupationi egli riconciava li suoi orologi, anco da collo minutissimi et artificioseissimi quando si guastavano, rimettendoli anco delle ruote fatte di nuovo, et di sua mane, il che fece anco per amici grandi, e per diversi principali persone, e suoi famigliari, così in Milano, come tal'hora anco in Roma, / mentre vi stette con li Ill.mi Cardinali Borromei: ove gli ne erano mandati da conciare, come egli amorevolmente e senza alcuna sorte di premio, nè anco di donativo, gli conciava benissimo.

In oltre era buonissimo computista, in maniera che spesso dalli Ill.mi Arcivescovi gli erano delegati conti de' libri intricati di ridurre in ordine, e riferire, come egli faceva molto bene, et prontamente trovando egli errori, e disordini de' essi, come ha fatto in molti conti ed Congregationi, scuole, e luoghi pij, e massime del Collegio Helvetico in fine della sua vita, nelli cui conti scoperse molti errori, e mancamenti notabilissimi che essendo stati riparati, hanno

portato grandissimo aiuto al governo temporale di quel luogo, e però egli era deputato anche ogni anno a fare li bilanci delli conti, et entrate del Beato Carlo, e a fare li conti è stato come egli faceva, con gran diligenza anco del Collegio Borromeo di Pavia, et di altri Collegi, et di molti altri luoghi pij, et congregationi, / li quali bilanci, et stati faceva fare molto compitamente e bene, facendone brevemente descrizione, et relatione. Ma, di più, fu Architetto tanto compito, che fuor del disegnare con la mano, le prospettive, et faccie di che egli non si haveva pratica: nel resto poi faceva ottimamente le piante dell'edifitij, et ripartimenti d'ogni sorte, e poi delle prospettive, e di ogni lavoro trattava, a bocca con tanto compimento, et con scienza, che era dagli architetti il parer suo stimato sicurissimo et l'istesso Pelegrino architetto eccellentissimo si compiacceva molto del discorere con esso, con li disegni in mano, et li altri ingegneri si accontentavano, non solo di pigliar parere d'esso: ma di lasciarsi tal volta correggere, e mutar li suoi disegni, massime in cose spettanti a Chiese, Monasterij, e luoghi pij. Anzi il libro della fabrica, e della supellettile ecclesiastica che sono delli Atti della Chiesa Milanese stampati sono tutti sua fatica, quanto alla forma, e sogetto se bene lo stile fu del dottissimo Monsignor Galesino, e però trat- / tando esso con capo mastri di fabriche, e muratori, con ferrari, con intagliatori di pietra, anzi ancora con scoltori, et pittori li scopriva i defetti, e li commetteva di far ornamenti, e diligenze dell'arte loro, che li facevano pensare che egli fosse intendentissimo di quell'arti.

DOTI DEL CORPO.

Ma se si ha da dire delle qualità del corpo che pur sono doni di Dio, e soliti a darsi ad alcuni servi suoi, hebbe anco in questo grandi privilegij da Dio benedetto, perchè egli fu di corpo nè grande nè piccolo, ma di mediocre statura con petto forte, e membra proportionate, essendo compito di vita, et terminando proportionatamente in piedi piccolo.

Di robustezza poi tale, che era tenuto per infaticabile in tutta l'età sua di sanità tale, che sino alla fine della vita sua non si sapeva che cibo, per grave che fusse, li potesse far male, nè mai in vita sua hebbe altro male importante, che un flusso senza febre dell'età sua circa / a 58. anni, che lo indusse a pericolo di morte

acquistato in una visita con il Beato Carlo, perchè magnava quasi solo fruti, e latte, et in quattro, o cinque volte hebbe due, o tre parocismi di febre accidentale, per le quali non stette a letto mai se non una volta nell'ultima vecchiezza. E poi hebbe l'ultimo male di reni, et urina, di che morse; ma pure non hebbe perciò mai nè colassi, nè ventose, senza le quali gionse alla morte in età di 78. anni, nè mai sentì dolori, nè di capo, nè di stomaco, a' suoi giorni, come lui stesso più volte affermò; di che forsi, oltre la robustezza naturale, e buona compositura della complessione n'era causa una purga naturale, che esso haveva ogn'anno di sangue che temperatamente gl'usciva dal naso, ogni volta che qualche superfluità era per cagionarli qualche male; la qual purga nelli dieci ultimi anni di vita, li veniva nell'istesso modo ma d'altra parte.

Era molto destro et agile nel cavalcare, e nel camminare / a piedi, forte in sopportare ogni fatica, in maniera che di età di 72. anni cavalcava gagliardamente al longo per la diocesi, et camminava a piedi quatro, o cinque miglia per la città. La faccia poi fu in gioventù sua molto bella, et proportionata, con occhio allegro; ma modesto, et che lo servì asai bene di vista sino all'ultimo della vita, se bene per li dieci ultimi anni usò pure li occhiali.

Nell'età poi virile fu di volto molto decoro, et honorato; et nella vecchiezza di faccia venerabile, et che mostrava pietà, se bene non usò barba, per conformarsi agl'ordini de' Concilij, et all'antica consuetudine de' Padri che non havevano barba.

Di testa tanto ben temperata, che non ne hebbe mai dolore, et rarissime volte qualche freddore breve, non ostante che gli sij stato tal volta al sole anco con la testa scoperta molt'hore; come in occasione di benedizioni, processioni, cresime, et altre simili attioni, e però ancora l'inverno, soleva l'hore avanti giorni, che orava star sempre con la testa / scoperta; salvo che d'un solo scuffino di tela, overo canevo, qualche parte d'esso tempo più freddo.

Questa serie della vita, et essempli di virtù di questo Nobil Sacerdote, si racconta et ridotta in scritto al meglio si è potuto ad istanza di persone pie, et devote, che l'hanno conosciuto, sì perchè se ne lasci qualche memoria, come par convenga farsi di simil huomo, sì anche perchè l'esempio suo aiuti, et dia gusto, et edificatione, a quelli che nella vita di servir a Dio sono incaminati.

Il che tutto sia a gloria di Dio Nostro Signore.

Laus Deo Deiparaeque Virgini.

APPENDICE

LA FORTUNA LETTERARIA DEL P. LUDOVICO DI GRANATA
(LOUIS DE GRANADA) TRA IL CLERO MILANESE

S. Carlo era assai amante della lettura delle opere ascetiche e predicabili del P. Granata. Uno dei suoi primi biografi e familiari, il presbitero Antonio Possevino attesta (*Discorsi della vita et attioni di Carlo Borromeo prete cardinale ... arcivescovo di Milano*, Roma, 1691, 40): « Il principale suo studio erano i sermoni del Padre Granata ». Nel sinodo diocesano XI, tenuto nel 1584, prescrisse (*Acta Concilii Mediolanensis* ed. A. Ratti. Milano, 1892, II, 1070): « In concionibus autem sacris conscribendis, praeclare elucet pietas, doctrina et studium Reverendi patris Aloysii Granatensis, qui omnem feruam antiquam spiritualium exercitationum disciplina et scribendo et concionando ad usum ita revocavit, ut eius documenta et monumenta ad omnem pie Christianoque more agendi laudem et imitationem signa sint. Quamobrem illius concionum volumina, quae Mediolani iussu Nostro imprimi curatum est, unusquisque ecclesiastici ordinis homo, qui in concionandi munere versari debet, sibi paret, atque habeat duobus ad minimum mensibus, postquam in lucem prodierint ».

L'edizione voluta da S. Carlo uscì due anni dopo la sua morte, nel 1586, in tre volumi, curata dai Prefetti del Seminario, con una prefazione dedicatoria del 13 aprile 1585 del P. Bascapè. Nella Biblioteca ambrosiana si conservano alcune lettere del P. Granata a S. Carlo, del come si ottennero parla il barnabita PAOLO ONORIO BRANDA (*Confutazione de' ragionamenti apologetici e dell'appendice a' medesimi pubblicati dal sig. Baldassarre Oltrocchi*, Pavia, 1754, 212-213). Le lettere dell'Ambrosiana sono in: F. 67 inf., fol. 273; 265 (9 settembre 1582); 273v (10 ottobre 1582); F. 167 inf., fol. 172 (28 gennaio 1584) invia un foglio a stampa. Errata corrige delle sue opere. Quel foglio è in F. 67 inf., fol. 406. Molto importante è la lettera del cardinal Paleotti a S. Carlo (3 agosto 1582, F. 67 inf., fol. 141) in cui avvisa che il pontefice ha inviato un Breve di lode al Padre Granata. Il Borromeo gli risponde: « Il P. Luigi Granata è così benemerito della chiesa di Dio, che mi pare meritevole di molto maggiore dimostrazione di quella che si è fatta seco col breve scrittogli ». N. Signore il quale credo però che gioverà ad eccitare anco più zelo et lo studio, ch'egli ha sempre mostrato di giovare al publi-